

## DIEGO CIBELLI Tarzan's House

Il lavoro di Diego Cibelli si sviluppa lungo due principali direzioni: gli effetti dell'ambiente geografico sul comportamento delle persone, e il sistema educativo analizzato nelle sue possibilità e contraddizioni. Il percorso espositivo pensato per AUGEO sviluppa queste direttrici mettendo a fuoco il rapporto di mediazione che un ambiente artificiale impone a chi lo abita: il progetto infatti è nato dopo che l'artista ha visitato due luoghi precisi, lo Zoologischer Garten di Berlino - uno degli zoo della città - e il 25hours Hotel, a esso adiacente, una struttura moderna che richiama chi vuol fare un'esperienza diretta della vita degli animali, tanto che molte delle stanze si affacciano direttamente sulle gabbie.

La vicinanza di questi due *habitat* e il comportamento messo in campo in questi luoghi ha inevitabilmente aperto una riflessione sul concetto di identità, che in questi spazi sembra essere messo costantemente alla prova. Da un lato infatti vi sono le scimmie dello zoo che vivono in un ambiente ristretto costruito appositamente dall'uomo per osservare da vicino gli animali esotici privandoli così di una vita idonea; dall'altra vi sono gli individui che frequentano l'albergo per entrare in comunione con la natura trovandosi però essi stessi rinchiusi in una gabbia, che pur di grande appeal, è continuamente sottoposta a un marketing pubblicitario volto a stimolare nuovi desideri.

In questi contesti così paradossali entrambe le specie hanno ritagliato una propria modalità d'essere, ricostruendo una naturalità ibrida che si ritrova in ciascuna delle opere presentate. Foto, video e installazioni sperimentano infatti l'unione dei due contesti, mettendone a fuoco, attraverso gli elementi simbolici raccolti nelle immagini, i

compromessi: il tronco d'albero rappresenta la natura, la frutta di ceramica sbucciata e tagliata a pezzi l'artificialità del cibo che viene preparato e presentato anziché colto direttamente, i loghi depositati sul corpo umano le tracce di un marketing ormai indelebile, mentre lo smartphone è lo strumento onnipresente nella società che lo usa per documentare, condividere e rintracciare la propria quotidianità.

Il video nella prima sala, da guardare su un telefono per l'appunto, si sofferma su alcuni minuti della vita di una scimmia all'interno dello zoo mostrandone la partecipazione ai luoghi, i gesti e le ritualità acquisite in questa nuova, forzata abitudine, enfatizzata dalla presenza degli oggetti in ceramica, simboli di un ulteriore passaggio da un mondo artificiale a uno addirittura inorganico.

Il secondo, presentato nella sala successiva, interpreta le stesse immagini articolandole però nella più ampia cornice dell'esperienza e del vissuto umano: il dialogo tra queste visioni, gli oggetti presentati e i testi che compongono le opere, tesse quindi in questo secondo ambiente i fili di una analisi in cui lo spazio e i suoi partecipanti vivono intersecandosi: ma qual è la natura di questa relazione? E fino a quale livello di approssimazione si può giungere per sentirsi "almost home", quasi a casa?

Elena Forin e Claudia Löffelholz